



GLI USA HANNO BOCCIATO ANCORA UNA VOLTA LA RISOLUZIONE PER IL CESSATE IL FUOCO A GAZA

di Roberto Demaio



Ben tredici membri del consiglio a favore, astensione di Gran Bretagna ma bocciatura USA: la risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU che chiedeva l'immediato cessate il fuoco a Gaza è stata bloccata di nuovo a causa del veto posto dagli Stati Uniti, che hanno annunciato di aver elaborato una propria proposta che prevedrebbe invece un «sostegno temporaneo» e «appena possibile» al cessate il fuoco. Si conclude così la storia del progetto presentato dall'Algeria e già in discussione da settimane in quanto, secondo la Rappresentante Permanente per gli USA Linda Thomas Greenfield, la risoluzione araba «avrebbe influenzato

negativamente i delicati negoziati in corso» tra Stati Uniti, Egitto, Israele e Qatar, che «rappresentano l'unica via per una pace duratura nella regione». L'attenzione si sposterà ora sullo stato della bozza di risoluzione americana che, già visionata da Reuters e dalla CNN, non sembra comunque essere all'altezza delle esigenze espresse dagli altri membri del consiglio di sicurezza.

«Procedere con una votazione oggi è stato un desiderio e irresponsabile, e quindi, anche se non possiamo sostenere una risoluzione che metterebbe a repentaglio negoziati delicati, non...

continua a pagina 2

ANTIFAKE

ALEXEI NAVALNY: LA VERA STORIA DI UN DISSIDENTE CREATO DAGLI USA

di Enrica Perucchiotti

Un patriota, un eroe, l'oppositore numero uno di Putin, uno dei maggior giornalisti d'inchiesta in Russia. Con la sua morte, l'Occidente ha suggellato il ritratto di Alexei Navalny, rendendolo un simbolo di libertà, un moderno santo protettore dei valori democratici, schiacciato a morte dallo zar Vladimir Putin. I media occidentali si sono concentrati, in coro, sulla santificazione di Navalny, riscrivendone la biografia, oscurandone il lato oscuro e parlando apertamente di omicidio, con lo scopo di colpire Putin ed emettere un verdetto di colpevolezza, in assenza di prove, nei confronti del presidente russo: una spinta ulteriore verso l'escalation di guerra. È il caso di Repubblica che titola «omicidio di stato», mentre per il Giornale, Putin con l'assassinio di Navalny avrebbe voluto mandare un messaggio chiaro a tutti i dissidenti. Se Gramellini parte all'attacco di tutti coloro che possono dubitare della propaganda mainstream sulla vicenda, dalle stesse colonne de Il Corriere, si ammette che la morte dell'oppositore «sia un bel grattacapo per Putin che contava su una riconferma noiosa (senza avversari veri), ma tranquilla» alle elezioni presidenziali.

continua a pagina 3

ATTUALITÀ

OLTRE METÀ DELLE REGIONI ITALIANE NON GARANTISCE I LIVELLI MINIMI DI ASSISTENZA SANITARIA

di Stefano Baudino

In Italia, oltre la metà delle Regioni non garantisce le cure essenziali ai propri pazienti. È il preoccupante dato...

a pagina 6

ECONOMIA E LAVORO

LE GRANDI AZIENDE SONO GIÀ PARTITE ALLA CONQUISTA DELLE CONCESSIONI BALNEARI

di Giorgia Audiello

Grazie alla direttiva europea Bolkestein che impone la liberalizzazione del settore balneare e anche all'inerzia...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Gli USA hanno bocciato ancora una volta la risoluzione per il cessate il fuoco a Gaza (Pag.1)

Alexei Navalny: la vera storia di un dissidente creato dagli USA (Pag.1)

Franca e Germania hanno firmato un patto con l'Ucraina per armarla per altri dieci anni (Pag.4)

L'Italia sarà alla guida della missione militare europea contro gli Houthis (Pag.5)

Polonia: gli agricoltori in protesta bloccano i confini con l'Ucraina (Pag.5)

Oltre metà delle Regioni italiane non garantisce i livelli minimi di assistenza sanitaria (Pag.6)

La Lombardia progetta di introdurre una tessera a punti sanitaria (Pag.7)

L'Italia spenderà 8 miliardi di euro per acquistare nuovi carri armati (Pag.8)

Via libera del Senato alla riduzione del controllo sull'export di armi (Pag.8)

Nel 2023 in Italia la polizia ha identificato 54 milioni di volte i cittadini (Pag.9)

Le grandi aziende sono già partite alla conquista delle concessioni balneari (Pag.10)

"Trattamenti inumani e degradanti": Italia condannata a risarcire un ragazzino migrante (Pag.11)

Sciopero generale per Gaza: proteste in tutta Italia, a Genova occupati i varchi portuali (Pag.12)

La "vittoria" delle regioni padane sull'UE: potranno essere piene di smog fino al 2040 (Pag.12)

Benessere animale: un nuovo report certifica la sofferenza dei polli Lidl (Pag.12)

New York fa causa ai social network aver causato danni consapevoli ai giovani (Pag.14)

Emulsionanti nei cibi industriali e rischio cancro: uno studio francese lancia l'allarme (Pag.15)

continua da pagina 1

...vediamo l'ora di impegnarci su un testo che crediamo affronterà così tante delle preoccupazioni che tutti condividiamo», ha commentato dopo la votazione Greenfield. Tuttavia, la proposta americana risulta ancora una bozza in aggiornamento che è stata fatta analizzare solo ad una manciata di testate giornalistiche. Nonostante il documento sembri stabilire che «nelle circostanze attuali una grande offensiva di terra su Rafah comporterebbe ulteriori danni ai civili e il loro ulteriore sfollamento, anche potenzialmente nei paesi vicini», un funzionario dell'amministrazione americana ha rivelato sotto anonimato che gli Stati Uniti intendono concedere più tempo per i negoziati ma che «non hanno intenzione di affrettarsi» al voto in quanto l'amministrazione «non crede che il Consiglio debba intraprendere un'azione urgente». Inoltre, un secondo alto funzionario anonimo ha rivelato che la bozza non suggerirebbe «nulla sulle dinamiche di una particolare relazione, sia con gli israeliani che con qualsiasi altro partner che abbiamo». Tuttavia, la risoluzione condannerebbe il trasferimento di coloni ebrei a Gaza e respingerebbe «qualsiasi azione che riduca il territorio di Gaza, su base temporanea o permanente, anche attraverso la creazione ufficiale o ufficiosa delle cosiddette zone cuscinetto, nonché la diffusa e sistematica demolizione di infrastrutture civili». Tutte le proposte però che sembravano già incluse nella precedente risoluzione presentata dall'Algeria e respinta oggi.

L'episodio ricorda la risoluzione proposta dagli Emirati Arabi Uniti respinta a metà dicembre: anche in quel caso ben 13 Paesi su 15 avevano votato a favore, il Regno Unito si era astenuto e gli Stati Uniti avevano bloccato la decisione affermando che la risoluzione «contrastava la realtà» e che avrebbe potuto «piantare i semi per una futura guerra», suscitando la gratitudine espressa dal ministro degli Esteri israeliano. Negli ultimi mesi, il Consiglio di Sicurezza ha più volte cercato di far approvare delle risoluzioni sul conflitto Israele-Hamas, ma gli Usa si sono sempre opposti all'utilizzo dell'espressione «cessate il fuoco», affermando

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



www.lindipendente.online/app



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Dario Lucisano, Iris Paganessi

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (Solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

che essa non rispetti il diritto di Israele a difendersi. A metà novembre era passata una risoluzione per chiedere «pause e corridoi umanitari» nella Striscia, che aveva visto però l'astensione degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Russia.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente, la situazione a Gaza è sempre più critica: al 19 febbraio l'ospedale Nasser di Khan Younis continua ad essere assediato dai carri armati israeliani, nonostante i 10.000 sfollati (tra cui 300 del personale medico) al suo interno. Il numero di camion che entrano a Gaza rimane ben al di sotto dell'obiettivo dei 500 al giorno e sono state riscontrate notevoli difficoltà nel portare rifornimenti attraverso Rafah. Inoltre, dal 7 ottobre fino a 1,7 milioni di persone sono state sfollate nella Striscia di Gaza, di cui alcune più volte e almeno 28.775 palestinesi sono stati uccisi, di cui il 70% si ritiene siano donne e bambini.

ANTIFAKE

continua da pagina 1

A beneficiare della morte di Navalny, infatti, non è certo il Cremlino, sebbene, a essere obiettivi, il tema è a dir poco spinoso e la responsabilità della sorte di Navalny, in attesa di prove, può essere comunque riconducibile al regime russo e alle condizioni di prigionia in cui versava il dissidente nel carcere siberiano di Kharp, nella Siberia del Nord. A complicare le cose ci si mette Bild che rivela che sarebbe morto «forse poco prima di una sua possibile liberazione», nell'ambito di uno scambio di detenuti tra USA, Russia e Germania.

Mentre la stampa allineata acclama Navalny come un martire, descrivendolo erroneamente come «il leader dell'opposizione» e il nemico numero uno di Putin (che non era), gli stessi media mainstream evitano accuratamente di riportarne le origini e la formazione, ignorando in maniera selettiva le sue storiche inclinazioni nazionaliste, i legami con gruppi neonazisti, i ripetuti

commenti xenofobi e le estreme opinioni anti-immigrazione. Finendo per dipingere la sua biografia come quella di un liberale di centrodestra.

Che Navalny sia stato, almeno per una parte cospicua della propria storia politica, un razzista e un suprematista è noto e lo scriveva, del resto, proprio La Stampa in un articolo dal titolo inequivocabile, pubblicato nel 2012: «Il blogger xenofobo che unisce la piazza contro lo zar Putin». Dodici anni fa, il quotidiano torinese si poteva permettere di svelare il «lato oscuro dell'Assange russo», definendo senza mezzi termini Navalny un «blogger-star», xenofoba e di estrema destra. Nell'articolo si descrivevano le sue simpatie nazionaliste e le sue «tendenze giustizialiste», sottolineando che a novembre 2006 Navalny era in prima fila alla Marcia Russa dei «rivoluzionari bianchi», tra neonazisti e slogan anti-Caucaso.

Chi era Navalny e quali aspetti del suo passato l'amnesia retrograda dei quotidiani sta occultando?

Nato nel 1976 in una cittadina della provincia di Mosca, fin da giovanissimo Alexei Navalny è attivo nell'opposizione russa, finché nel 2008 viene cacciato dal partito Narod (Popolo), che aveva contribuito a fondare, per affermazioni xenofobe, dopo che in un comizio aveva paragonato i caucasici a degli «scarafaggi scuri di pelle» suggerendo di adoperare «le pistole» contro di loro, visto che non sarebbe bastata la paletta per schiacciarli. Non ritrattò mai queste frasi: nel 2017, in un'intervista al The Guardian, aveva ammesso di non avere rimpianti per le sue dichiarazioni passate e giustificò il suo paragone tra migranti e scarafaggi come una «licenza artistica». Nel febbraio 2021 Amnesty International ritirò a Navalny la designazione di «prigioniero di coscienza», per via delle sue dichiarazioni nazionaliste, ripristinandola a maggio dello stesso anno.

Riconosciuti il carisma e le innegabili qualità di leader, Washington decide di puntare su di lui, «formandolo», in modo da renderlo più presentabile. È così che Navalny finisce nell'incubatore a stelle e a strisce e diventa un pro-

dotto mediatico. Parte per gli USA, per un periodo di formazione all'Università di Yale, come invitato nell'esclusivo Greenberg World Fellows Program, un programma creato nel 2002 per il quale vengono selezionati ogni anno su scala mondiale appena 16 persone con caratteristiche tali da farne dei «leader globali».

Dopo la formazione, Navalny torna in Russia profondamente cambiato: niente più comizi nazionalistici e xenofobi, inizia la lotta contro la corruzione, per i diritti umani e contro il potere di Putin. Fonda il movimento Alternativa Democratica, uno dei beneficiari, come confermato da Wikileaks, della National Endowment for Democracy (NED), un'agenzia statunitense fondata nel 1983 con l'obiettivo dichiarato di promuovere la «democrazia» all'estero. In particolare, la NED è stata fortemente attiva in Ucraina, dove ha sostenuto il colpo di Stato di piazza Maidan. La tecnica, ormai consolidata, è quella delle «rivoluzioni colorate» per fomentare una ribellione anti-governativa, in modo da indebolire lo Stato dall'interno, mentre dall'esterno cresce su di esso la pressione militare, politica ed economica. Il progetto degli aiuti internazionali in questa forma risale, infatti, all'ex presidente americano Ronald Reagan: grazie alla costituzione di una rete di associazioni non governative, il governo americano controlla attivamente dal 1981 la politica estera, senza dovere più ricorrere ai fondi neri della CIA.

Non sono nemmeno un mistero i rapporti di Navalny con i servizi segreti occidentali: in un video del 2012, ripreso dagli agenti russi del controspionaggio, Vladimir Ashurkov, il braccio destro dell'attivista, incontra in un ristorante di Mosca William Thomas Ford, agente dell'MI6 inglese, chiedendo apertamente finanziamenti per la sua campagna politica, impegnandosi a stabilire contatti con gli oligarchi al fine di rassicurarli sulla preservazione dei loro privilegi.

Da evidenziare, anche, come i media mainstream abbiano accuratamente evitato di ricordare le condanne di Navalny per frode e appropriazione inde-

bita, facendo passare l'idea che sia stato arrestato esclusivamente per motivi "politici". L'attivista era stato giudicato colpevole di appropriazione indebita nel 2014 su denuncia della casa di cosmetici francese, la Yves Rocher, di cui era il referente russo. Già allora La Repubblica evocava l'esistenza di una «trama oscura», una «trappola del regime per neutralizzare un oppositore politico». All'arresto per frode seguì un lungo tira e molla di arresti domiciliari, un sospetto avvelenamento, violazioni degli arresti e di nuovo la prigione per queste violazioni. Sebbene non sia da escludere che le accuse siano state amplificate o strumentalizzate, è curioso notare come i media occidentali abbraccino, in maniera ipocrita, la pista dei complotti a corrente alternata, proponendo, nel caso di Navalny una rappresentazione unilaterale e tutt'altro che realistica.

Navalny non è mai stato un pericolo concreto per Mosca, semmai una pedina di giochi legati alla sua immagine, succube dell'ingerenza occidentale. A dimostrarlo il fatto che in patria godesse di una fama residuale a confronto di quella che gli hanno riservato i media occidentali. Insomma, più che l'eroe ai limiti della santificazione, un istrionico genio della comunicazione, che per anni ha lavorato per gli oligarchi russi, strizzando un occhio all'Occidente, senza mai sconfessare le sue posizioni di estrema destra.

ESTERI E GEOPOLITICA



FRANCIA E GERMANIA HANNO FIRMATO UN PATTO CON L'UCRAINA PER ARMARLA PER ALTRI DIECI ANNI

di Dario Lucisano

Venerdì 16 febbraio il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky è vo-

lato a Berlino e a Parigi per firmare due accordi di sicurezza bilaterali in linea con il vertice NATO tenutosi a Vilnius nel 2023. Entrambi i patti, secondo i quali Germania e Francia invieranno all'Ucraina miliardi di euro, avranno una durata di dieci anni e prevedono la collaborazione in diversi settori dal campo bellico a quello dell'intelligence fino ad arrivare agli aiuti civili e umanitari. Le firme arrivano in un momento difficile per Kiev che sta perdendo sempre più terreno nella propria campagna militare contro la Russia e che nell'ultimo periodo ha vissuto non poche difficoltà nel convincere i propri alleati, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, a continuare a inviare aiuti: di fronte a degli USA sempre più restii nel mandare armi e denaro all'Ucraina e a una Unione Europea ormai vicinissima alle elezioni, i patti portati avanti da Francia e Germania potrebbero essere ben più determinanti di quello che sembrano e aprire la via a un maggior numero di negoziati bilaterali nel caso in cui alle prossime europee la destra nazionalista e conservatrice meno nettamente schierata al fianco di Kiev dovesse popolare il nuovo Parlamento.

L'accordo con la Francia è diviso in sette diversi titoli comprese introduzione e disposizioni finali, e contempla l'invio di 3 miliardi di euro a supporto della causa ucraina da spendere nella produzione di armamenti, nel contrasto alla Russia, in progetti di cooperazione ed esercitazioni militari congiunte, e nelle sfere civile e umanitaria. Nelle linee generali, esso prevede che la Francia fornisca "assistenza militare e civile per permettere all'Ucraina di difendere la sua sovranità, la sua indipendenza e la sua integrità territoriale davanti all'aggressione della Federazione Russa", e che aiuti a "costruire le capacità militari, la resilienza e la capacità economica ucraine per disincentivare una futura aggressione". Il patto prevede anche sostegno nel campo di intelligence e contro-intelligence, cybersecurity e comunicazione strategica col fine di "contrastare l'interferenza e la manipolazione di informazione" russe, nonché una implementazione dei sistemi di protezione delle infrastrutture critiche. Nell'accordo si legge an-

che che i due Paesi avvieranno un progetto di cooperazione nella produzione di armamenti, che Parigi continuerà comunque a inviare a Kiev fornendo assistenza "prioritaria, ma non limitata a: difesa aerea, artiglieria, armi a lunga gittata, veicoli corazzati, capacità di velivoli". Il supporto della Francia si estenderà anche sul canale diplomatico, infatti Parigi si impegna a facilitare l'ingresso dell'Ucraina nell'UE e nella NATO dando anche una mano a Kiev ad attuare le riforme necessarie a soddisfare i requisiti di ingresso, mentre da parte Ucraina il sostegno sarà militare, tanto che è previsto che essa difenda la Francia in caso di aggressione esterna.

Il patto con la Germania è sotto certi punti di vista analogo a quello con la Francia, e conta 7,1 miliardi di euro in aiuti militari da parte di Berlino. Se dal punto di vista militare gli aiuti sono rivolti agli stessi settori a cui si rivolgono quelli francesi, nel campo più strettamente economico e di "ricostruzione", nonostante l'estrema generalità con cui vengono descritti gli eventuali investimenti tedeschi, l'accordo con la Germania sembra essere più mirato. Esso, nello specifico, cita una "intensificazione della cooperazione in aree come l'industria della costruzione, la cybersecurity, la trasformazione digitale/Industria 4.0, l'industria chimica, l'ingegneria elettronica/elettrica, l'ingegneria energetica, l'agricoltura, l'ingegneria meccanica, l'industria di armi e l'energia verde/a idrogeno". Sebbene non siano del tutto chiari gli investimenti che verranno condotti su suolo ucraino, sia il patto francese sia - e anzi da quel che pare in maggior misura - quello tedesco sembrano mettere sul piatto anche interessi di natura economica, industriale e ingegneristica.

Visto il periodo di grande difficoltà per l'ucraina questi due accordi bilaterali potrebbero inaugurare una stagione di aiuti individuali e patti con i singoli Paesi. Il momento è infatti certamente delicato per Kiev. Tra dicembre e gennaio gli USA, che hanno da poco presentato un inaspettato piano per sostenere l'Ucraina, non sembravano più intenzionati a inviare pacchetti di finanziamenti a Kiev e anche l'Europa ha bloccato i

propri fondi con il veto di Orban, scioltosi solo qualche giorno fa. Nello stesso discorso di inizio anno Zelensky chiedeva ai propri alleati più denaro e più armi, e qualche giorno fa ha annunciato un ingente rimpasto dei vertici militari, cacciando il capo delle forze armate, a dimostrazione del fatto che la guerra in Ucraina non sta volgendo come previsto. A riprova di ciò, è arrivata la notizia che questa notte le truppe di Kiev si sono ritirate da Avdiivka, secondo molti analisti una delle città strategicamente più importanti del Paese, conquistata dalla Russia dopo giorni di assedio. Il tempismo con cui Zelensky ha firmato i patti con Germania e Francia non può in questo contesto che apparire come una prova del fatto che gli aiuti arrivati finora non bastano, e che l'Ucraina sta perdendo la guerra.

L'ITALIA SARÀ ALLA GUIDA DELLA MISSIONE MILITARE EUROPEA CONTRO GLI HOUTHI

di Michele Manfrin

Oggi i ministri degli Esteri dell'Unione Europea lanciano ufficialmente la missione navale per fronteggiare gli attacchi lanciati dagli Houthis alle navi commerciali nel Mar Rosso. Il quartier generale dell'operazione, denominata *Aspides*, sarà in Grecia e la sua guida sarà affidata a una fregata italiana. Nello specifico, si prevede che l'azione durerà un anno, con possibilità di proroga previo semaforo verde del Consiglio UE. Le navi pronte, per ora, sono tre: il raggio d'azione di *Aspides* andrà dal Mar Rosso al Golfo di Aden, fino all'area Ovest dell'Oceano indiano, in una operazione definita come puramente difensiva e che, in nessun modo, condurrà attacchi contro lo Yemen.

Il Consiglio dell'UE ha varato oggi la missione EUNAVFOR *ASPIDES* con l'obiettivo di salvaguardare la libertà di navigazione nel Mar Rosso e nel Golfo. Questa operazione, che è stata definita "difensiva" e di "deterrenza" per la sicurezza marittima, garantirà una presenza navale dell'UE nell'area in cui, dall'ottobre 2023, numerosi attacchi Houthis hanno preso di mira le navi

commerciali, paralizzando il traffico marittimo in rotta attraverso il Canale di Suez. Sul sito del Consiglio si legge che l'operazione si svolge in stretta collaborazione con partner internazionali che condividono gli stessi principi (leggi missione *Prosperity Guardian*, a guida USA), contribuendo a salvaguardare la sicurezza marittima e a garantire la libertà di navigazione. «Nell'ambito del suo mandato difensivo, l'operazione fornirà consapevolezza della situazione marittima, accompagnerà le navi e le proteggerà da possibili attacchi multi-dominio in mare», si legge sul sito del Consiglio UE. In altre parole, sembra che le navi militari impegnate nella missione debbano fare da scorta a quelle commerciali. O meglio, dovranno fare da scudo. Infatti, il nome dell'operazione, *Aspides*, deriva dal greco e significa proprio "scudo".

L'operazione, attiva per un anno, si concentrerà lungo le principali vie di comunicazione marittime della regione, quali lo stretto di Baab al-Mandab e lo stretto di Hormuz, nonché le acque internazionali del Mar Rosso, del Golfo di Aden, del Mar Arabico, del Golfo di Oman e del Golfo Persico. Il Comandante dell'Operazione sarà il Commodoro Vasilios Griparis, mentre il Comandante della Forza sarà il Contrammiraglio Stefano Costantino. Il quartier generale dell'operazione avrà sede a Larissa, in Grecia. L'operazione *ASPIDES* si coordinerà strettamente con l'EUNAVFOR *ATALANTA* per contribuire alla sicurezza marittima nell'Oceano Indiano occidentale e nel Mar Rosso.

Sette Paesi europei forniranno la manodopera e le tre navi richieste dal Servizio europeo per l'azione esterna, così da avere l'impatto ritenuto necessario. L'Alto rappresentante per gli affari esteri, Josep Borrell, ha però affermato che «metteremo in mare navi e mezzi proporzionati alla minaccia che affrontiamo», lasciando la porta aperta a possibili incrementi della forza militare. Il punto che rimane fermo è che *ASPIDES* «non condurrà alcuna operazione di terra» sul suolo yemenita, come ha detto Borrell.

Resta però difficile capire come *ASPI-*

DES, che dice di operare in stretta collaborazione con partner già presenti sul posto (ovvero i Paesi coinvolti nell'alleanza ad hoc, come gli Usa con *Prosperity Guardian*) possa portare un elemento di sicurezza nell'area, visto che i partner bombardano lo Yemen. Il rischio è che, per scortare qualche nave commerciale – iniziativa che non risolve il problema della drastica diminuzione dei flussi – le navi militari possano diventare bersagli. Cosa accadrà se e quando una nave militare della missione europea verrà attaccata? La missione rimarrà difensiva oppure muterà i propri obiettivi, iniziando ad attaccare?

Tra questi interrogativi, il numero esiguo di navi e le capacità militari non indifferenti degli Houthis, la missione europea rischia di essere un totale fallimento che non solo non raggiungerà gli obiettivi preposti, ma rischierà di aggravare ulteriormente la situazione.

POLONIA: GLI AGRICOLTORI IN PROTESTA BLOCCANO I CONFINI CON L'UCRAINA

di Giorgia Audiello

Gli agricoltori polacchi martedì 20 febbraio hanno iniziato a manifestare contro le importazioni incontrollate di grano ucraino, bloccando i principali valichi di frontiera con Kiev e creando disagi nei porti e sulle strade a livello nazionale: «Vogliamo vendere i nostri prodotti e il prezzo è troppo basso a causa dell'import senza limiti di grano e altri prodotti ucraini» hanno dichiarato gli agricoltori, che dovrebbero proseguire la loro mobilitazione per 30 giorni, minacciando anche di bloccare il traffico a Varsavia martedì 27 febbraio. Le loro principali richieste riguardano un limite all'importazione di prodotti ucraini, ma anche il ritiro dal Green Deal europeo che, secondo loro, scarica il peso della transizione "verde" interamente sulle loro spalle. L'elemento chiave delle rimostranze però riguarda quella che i coltivatori ritengono essere la concorrenza sleale di Kiev causata dalla decisione dell'UE nel 2022 di rinunciare ai dazi sulle importazioni alimentari ucraine per sostenere il Paese in guerra: alcune immagini televisive hanno mo-

strato i manifestanti mentre aprivano i vagoni dei treni merci, al valico di frontiera di Medyka, per riversare il grano ucraino sui binari. Il che ha suscitato la reazione contrariata delle autorità e dei cittadini ucraini: il ministro dell'Economia Yulia Svyrydenko ha affermato che Kiev ha informato la Commissione europea delle azioni dei manifestanti polacchi al confine e si aspetta una risposta forte. Contemporaneamente ha preso il via una contro-protesta degli autotrasportatori ucraini ai valichi di frontiera che, secondo quanto riferito dall'agenzia britannica Reuters, dovrebbe durare fino al 15 marzo. Il governo "filoeuropeo" polacco al momento sostiene le proteste dei coltivatori cercando di bilanciarle con la sua posizione fortemente filo ucraina. Come riferito dal viceministro dell'Agricoltura Michal Kolodziejczak, i colloqui col Paese in guerra confinante sulla limitazione delle importazioni sarebbero proseguiti mercoledì: «Oggi la palla è nel campo dell'Ucraina. O vogliamo metterci d'accordo con noi, oppure dovremo introdurre ulteriori restrizioni», ha dichiarato. Il presidente polacco Andrzej Duda, invece, ha dichiarato che il governo polacco sta negoziando con gli agricoltori e i sindacati e spera che la questione venga risolta attraverso i colloqui. Da parte sua, Kiev sostiene che le sue esportazioni non abbiano danneggiato i mercati europei e che i blocchi degli agricoltori polacchi stiano influenzando negativamente le sue capacità di difesa fornendo indirettamente un aiuto agli obiettivi della Russia. Il vicepremier Oleksandr Kubrakov ha definito gli atti degli agricoltori come «provocazioni politiche che mirano a dividere le due nazioni», mentre gli autotrasportatori della nazione in guerra con Mosca hanno dato il via ad una contromanifestazione caratterizzata da slogan quali «L'Ucraina perde - La Polonia perde» e «Il blocco dell'Ucraina è un tradimento dei valori europei».

Non è la prima volta che la Polonia e altre nazioni dell'Europa orientale protestano e lamentano l'inondazione dei loro mercati con prodotti ucraini di bassa qualità, a prezzi ribassati ed esentasse: già nell'aprile 2023 Polonia, Ungheria e Slovacchia avevano deciso di chiudere le frontiere al grano e ad altri

cereali provenienti dall'Ucraina provocando un dissidio con Bruxelles che, successivamente, si era vista costretta ad imporre il divieto di importazione di grano ucraino in cinque nazioni, compresa la Polonia. Il divieto temporaneo era stato prolungato fino allo scorso 15 settembre quando la Commissione l'ha revocato, riaccendendo le polemiche e il malcontento dei coltivatori e degli autotrasportatori polacchi che già all'inizio dell'anno avevano bloccato i valichi di frontiera. La questione assume una certa rilevanza in quanto influisce sulla compattezza del fronte europeo contro Mosca e a sostegno di Kiev: le misure di sostegno promosse da Bruxelles hanno logorato, infatti, l'asse Varsavia-Kiev, prima solidissimo, mettendo in discussione temi della massima importanza quali la fornitura di armi polacche all'Ucraina e compromettendo i rapporti tra Polonia e UE. Varsavia è passata in poco tempo dall'essere la più strenua sostenitrice dell'Ucraina a divergere con Kiev su alcuni importanti dossier. In un momento di grande difficoltà sul campo da parte ucraina, la crisi con i Paesi confinanti e con uno dei suoi più stretti "alleati" non fa altro che peggiorare la situazione sia a livello economico che diplomatico, sgritolando il sostegno dei Paesi dell'Europa orientale. Lo stesso Zelensky ha affermato che la situazione al confine dimostra «l'erosione della solidarietà su base quotidiana».

propri pazienti. È il preoccupante dato che emerge dalle statistiche provvisorie riferite al 2022 diramate dal ministero della Salute, che fanno registrare un significativo peggioramento sulla fornitura delle cure essenziali rispetto all'anno precedente. Sono infatti ben 12 tra Regioni e Paesane quelle che risultano al di sotto della sufficienza in almeno uno dei tre macro indicatori - prevenzione, ospedale e territorio -, 5 in più rispetto al 2021. Soltanto 9 Regioni raggiungono, invece, la sufficienza. La situazione critica, che nel Mezzogiorno si è ormai cronicizzata, si estende anche ad altre aree dello Stivale, dal momento che le nuove Regioni inadempienti sono nel Nord-Ovest (Piemonte e Liguria) e nel Centro (Lazio e Abruzzo).

In particolare, le aree che fanno segnare un netto peggioramento sono quelle della prevenzione, delle coperture vaccinali, degli screening oncologici e dello stile di vita, ma anche dell'assistenza distrettuale. Mediamente migliorano, invece, i dati riferiti all'assistenza ospedaliera, rispetto a cui si registra solo l'inadempienza della Val D'Aosta (ma il ministero non ha potuto visionare le statistiche di Piemonte e Basilicata), mentre nel 2021 le Regioni al di sotto della sufficienza erano cinque. Se le realtà che, in generale, presentano gli standard migliori sono Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, quelle il cui punteggio è inferiore alla soglia in una, due o tre macro-aree sono Bolzano (Prevenzione), Liguria (Prevenzione), Lazio (Prevenzione), Abruzzo (Prevenzione), Molise (Prevenzione), Piemonte (Distrettuale, Ospedaliera) Campania (Prevenzione, Distrettuale), Basilicata (Distrettuale, Ospedaliera) Calabria (Prevenzione, Distrettuale), Sicilia (Prevenzione, Distrettuale), Sardegna (Prevenzione, Distrettuale), Valle d'Aosta (tutti e tre i macro-indicatori). L'area della Penisola in cui i dati sono più incoraggianti è quella del Nord-Ovest, con i buoni risultati segnati, oltre che dalle Regioni predette, anche da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Nel Mezzogiorno, l'unica Regione che garantisce i livelli di assistenza minimi in ogni settore è la Puglia.

Che l'Italia risulti, di fatto, spacca-

ATTUALITÀ



OLTRE METÀ DELLE REGIONI ITALIANE NON GARANTISCE I LIVELLI MINIMI DI ASSISTENZA SANITARIA

di Stefano Baudino

In Italia, oltre la metà delle Regioni non garantisce le cure essenziali ai

ta in due in merito ai livelli minimi di assistenza sanitaria – seppure con il peggioramento dei risultati di molte Regioni del Centro-Nord – era già stato sancito dai dati pubblicati dalla Fondazione Gimbe in riferimento alla mobilità sanitaria interregionale, che per l'86% della concerne i ricoveri ordinari e in day hospital (che pesano per il 69,6%) e le prestazioni di specialistica ambulatoriale (16,4%). Guardando ai dati del 2021, in cima alla classifica per capacità di attrazione di pazienti da altre Regioni si trovano infatti le realtà del Nord Italia, nello specifico Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, mentre come fanalini di coda ci sono quelle del Sud, ovvero Abruzzo, Puglia, Lazio, Sicilia, Campania e Calabria. A questo proposito, la Fondazione Gimbe ha fortemente criticato il progetto del governo sull'Autonomia differenziata, il cui relativo ddl ha già ottenuto il via libera dal Senato ed è ora al vaglio della Camera dei Deputati. Secondo il presidente della Fondazione, Nino Cartabellotta, il divario tra il Nord e il Sud del Paese evidenziato dalle statistiche è infatti «inevitabilmente destinato ad aumentare se verranno concesse maggiori autonomie alle più ricche Regioni settentrionali», che contribuiranno a compromettere «l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute».

LA LOMBARDIA PROGETTA DI INTRODURRE UNA TESSERA A PUNTI SANITARIA

di Michele Manfrin

La Regione Lombardia sta pensando di istituire una tessera sanitaria a punti di tipo premiale per incentivare le persone a partecipare agli screening gratuiti che la Regione mette a disposizione per fare prevenzione. L'idea è arrivata da Guido Bertolaso, assessore al Welfare della Regione, che ha spiegato che tale proposta favorisca la medicina preventiva e quindi, di conseguenza, un risparmio per il settore sanitario. Scoprire per tempo le malattie, oltre ad aumentare le possibilità di sopravvivenza delle persone permette di effettuare cure precoci che portano ad un risparmio economico. Sebbene la medicina

preventiva sia senz'altro fondamentale sotto vari aspetti, rimane il dubbio di come la si voglia comunicare ai cittadini, ovvero associandola ad una tessera a punti con premi vari.

La proposta di una tessera sanitaria a punti per la Regione Lombardia arriva da Guido Bertolaso, l'uomo delle emergenze, già capo della Protezione Civile e attualmente assessore al Welfare della Regione, il quale ha detto: «La Lombardia sta pensando a una tessera sanitaria a punti per premiare coloro che aderiranno ai vari screening sanitari proposti dalla Regione». Come quadro di fondo dell'idea è facile notare come la patente a punti sanitaria sia uno strumento utile nel panorama di progressiva privatizzazione dei servizi e di impoverimento dell'universalità delle cure sanitarie, tanto che lo stesso Bertolaso suggerisce che la misura potrebbe contribuire a «ridurre sensibilmente i costi economici della sanità».

La Lombardia è la regione italiana con il tasso più alto di sanità privata convenzionata, con circa il 30% sul totale. Nel 2022, la Regione ha speso 9,3 miliardi di euro in sanità privata convenzionata, raddoppiando il Lazio – al secondo posto – che ha speso 4,6 miliardi di euro. Nel frattempo, al Nord Italia, come del resto in tutto il Paese, le liste di attesa sono lunghe per circa il 60% dei cittadini e il 48% dice di aver trovato liste d'attesa bloccate o chiuse, con un trend di rinuncia della prestazione sanitaria che è in crescita in tutta Italia. Nel Nord-Ovest dell'Italia vi è anche di gran lunga la maggior diffusione di polizze assicurative sanitarie per la sanità convenzionata. I dati del ministero della Salute relativi all'Anagrafe dei Fondi Integrativi mostrano come il numero degli iscritti a tali Fondi sia passato da 7,5 milioni del 2016 a 14,7 milioni nel 2020. L'aziendalizzazione ospedaliera e la sempre maggior presenza del privato, spesso in convenzione con il pubblico, porta alla continua ricerca della diminuzione dei costi nel settore della sanità pubblica, anche a corto di personale. Finita l'emergenza legata al Covid, per cui c'era stato un lieve incremento di spesa nel settore sanitario, la percentuale di PIL destinata alla cura

si attesterà sul 6,1% nel 2025. La spesa sanitaria italiana pro-capite è 550 euro in meno rispetto alla media UE ed è 1.200 euro sotto a quella della Francia e 2.200 euro in meno rispetto alla Germania. Questi sono i veri problemi della sanità italiana, sebbene le pratiche di screening e la medicina preventiva siano senz'altro efficaci per combattere per tempo certe malattie, oltre ad essere utili per le casse dello Stato che risparmia cure costose.

La misura pensata da Bertolaso dovrebbe anche servire a introdurre il concetto di premialità negli stili di vita corretti: «Se porti avanti uno stile di vita il più corretto e salutare possibile, puoi guadagnare punti che ti permettono di ottenere un riconoscimento», ha dichiarato. Bertolaso spiega: «Per incentivare comportamenti virtuosi che, fra l'altro, ci consentirebbero anche di abbattere i costi della sanità, si potrebbe ricorrere a una premialità. Penso, ad esempio, ad ingressi nei nostri centri termali di altissima qualità dove effettuare cure o alla possibilità di offrire skipass gratuiti sui nostri comprensori montani che, proprio fra 2 anni, ospiteranno le Olimpiadi. Stiamo anche pensando a come coinvolgere gli organizzatori dei grandi eventi che ogni anno ospitiamo in Lombardia in modo tale da mettere a disposizione premialità di questo genere».

Il concetto di premialità cerca di incoraggiare un comportamento senza però creare quella coscienza che responsabilizza il soggetto che mette in atto l'azione, un po' come quando venivano regalati gelati o birre a chi faceva il vaccino. Il che si può collegare al concetto di nudge («gomitata») sempre più applicato in vari ambiti per ottenere un comportamento voluto. La teoria del nudge si applica all'economia comportamentale, al processo decisionale, alla politica comportamentale, alla psicologia sociale, al comportamento dei consumatori e alle scienze comportamentali, e propone modi di influenzare il comportamento e/o il processo decisionale di gruppi o individui. Il nudging, in contrasto con altri modi per ottenere la conformità, come l'istruzione o la legislazione, influenza il comportamento

del soggetto in maniera spesso non percettibile da colui che è oggetto del nudging. Tradotto, non vi è una vera presa di coscienza e responsabilizzazione da parte del soggetto. Senza contare che vi sono ancora dibattiti sulla reale efficacia di molti dei metodi proposti, che sembrano avere molto a che fare con la manipolazione vera e propria.

Insomma, la proposta di Bertolaso sembra assolutamente in linea con il pensiero neoliberale che prevede il proseguimento del cammino della progressiva privatizzazione del settore sanitario oltre che la falsa responsabilizzazione della massa che deve dimostrare di meritare i propri diritti, in realtà sanciti dalla Costituzione italiana, non tenendo di conto dei veri problemi legati alla sanità italiana per cui l'Italia, in realtà, spende molto poco rispetto ai Paesi europei.

L'ITALIA SPENDERÀ 8 MILIARDI DI EURO PER ACQUISTARE NUOVI CARRI ARMATI

di Stefano Baudino

La Commissione Difesa della Camera dei Deputati, ieri, ha ufficialmente dato il via libera all'acquisto di 132 carri armati tedeschi Leopard 2, per un costo stimato in 8 miliardi e 246 milioni di euro. Nello specifico, il programma di acquisizione dovrebbe durare in tutto 14 anni. La prima fase, di preparazione, durerà dal 2024 al 2026, vertendo sullo sviluppo, la produzione delle pre-serie e l'omologazione delle piattaforme. La seconda durerà invece dal 2027 al 2037, sostanziosamente nell'acquisizione di 132 carri armati destinati a costituire due reggimenti carri e fino a 140 piattaforme corazzate derivate per equipaggiare le unità delle brigate pesanti, medie

e leggere, tutti i reggimenti genio e i reggimenti logistici dell'esercito e gli istituti di formazione. Le opposizioni – nello specifico il Partito Democratico, Alleanza Verdi-Sinistra e il Movimento 5 Stelle, sono unite nella protesta contro la maggioranza, che nella stessa giornata, in Senato, aveva dato l'ok a un disegno di legge funzionale alla riduzione del controllo sull'export di armi.

La richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale che aveva approvato il programma di acquisizione del Leopard era stato trasmesso lo scorso 24 gennaio alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato e alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati. Tutti i mezzi corazzati verranno prodotti in Italia, all'interno degli stabilimenti spezzini dell'azienda pubblica Leonardo Leonardo, che avrà un ruolo centrale «sia nella componente veicolare, dove collabora con Iveco attraverso il consorzio Cio, sia in quella relativa alla torretta, all'armamento ed all'elettronica di missione dei veicoli», ha riferito il suo condirettore generale, Lorenzo Mariani. All'interno del piano è inoltre contemplato un supporto logistico pluriennale comprendente la formazione degli operatori, la manutenzione dei mezzi e le attrezzature ad essa necessarie, lo svolgimento di attività manutentive e correttive di squadre a contatto, nonché il munizionamento funzionale a varie attività e gli adeguamenti infrastrutturali indispensabili per il potenziamento delle sedi delle unità che ospiteranno le nuove piattaforme e i sistemi di simulazione a fini addestrativi. I mezzi acquisiti affiancheranno così i carri armati Ariete, che sono in fase di ammodernamento.

Nella stessa giornata in cui è stato dato il semaforo verde all'acquisizione

dei Leopard 2, il Senato ha approvato il disegno di legge che autorizza modifiche alla legge 185/90, relativa alla produzione ed esportazione di armi. Con questo voto è stato ripristinato, presso il Consiglio dei Ministri, il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), presieduto dal presidente del Consiglio e del quale fanno parte i ministri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dell'Interno, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e del Made in Italy, che potrà di fatto decidere di revocare ogni divieto di export di armi imposto dal ministero degli Esteri, senza che il Parlamento ne sia informato. Inoltre, è stato abrogato l'obbligo di riferire in Parlamento sulle attività degli istituti di credito operanti nella Penisola in relazione all'export di armi e sono state apportate modifiche significative alla tipologia dei dati che la presidenza del Consiglio è chiamata a inserire nella relazione che viene inoltrata alle Camere entro il 31 marzo di ogni anno. Essa, infatti, non conterrà più le informazioni necessarie agli analisti indipendenti al fine di vagliare gli affari dell'industria bellica e denunciare le eventuali violazioni.

VIA LIBERA DEL SENATO ALLA RIDUZIONE DEL CONTROLLO SULL'EXPORT DI ARMI

di Valeria Casolaro

Nella giornata di ieri il Senato ha approvato il disegno di legge che autorizza modifiche alla legge 185/90, relativa alla produzione ed esportazione di armi. Il testo passerà ora all'esame della Camera. In particolare, è stato ripristinato, presso il Consiglio dei Ministri, il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), presieduto dal presidente

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a [pagina 16](#)

del Consiglio e del quale fanno parte i ministri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dell'Interno, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e del Made in Italy. Si tratta di un organo che, di fatto, potrà decidere di revocare ogni divieto di export di armi imposto dal ministero degli Esteri, senza che il Parlamento ne sia informato. Rivista sensibilmente anche la tipologia dei dati contenuti nella relazione che la presidenza del Consiglio è tenuta ogni anno a inviare alle Camere entro il 31 marzo, che non conterrà più le informazioni necessarie agli analisti indipendenti per tenere sotto controllo gli affari delle industrie di armi e denunciare le eventuali violazioni. È stato poi abrogato l'obbligo di riferire in Parlamento in merito alle attività degli istituti di credito operanti sul territorio italiano in relazione all'export di armi, rendendo così di fatto impossibile sapere quali banche traggono profitto dal business della guerra.

Proprio quest'ultima iniziativa era stata fortemente criticata dalla Rete Pace e Disarmo, la quale ha sottolineato anche come a preoccupare sia il percorso di semplificazione del commercio di armi promosso dall'esecutivo, che viaggerebbe "in direzione contraria ai principi delle norme nazionali ed internazionali". Anche la reintroduzione del CISD ha suscitato non poche critiche. Si tratta di un organo inizialmente previsto dalla legge, ma successivamente cancellato ed ora reintrodotta al fine di "assicurare un coordinamento adeguato al massimo livello politico delle scelte strategiche in materia di scambi di armamento". Secondo Osservatorio Diritti, l'unico scopo di tale organismo sarebbe quello di "porre il veto ai divieti alle esportazione di armi che il ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, su proposta dell'Autorità nazionale UAMA (Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento), può decidere in applicazione delle norme stabilite dalla legge e delle decisioni votate dal Parlamento". Il CISD disporrà infatti di 15 giorni per revocare ogni proposta di divieto proveniente dal ministero degli Esteri, senza che il Parlamento ne debba essere informato. Si eviterebbero, in questo modo, casi come

quello del divieto imposto dal ministero e da UAMA di esportazione di bombe e missili verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, a causa del loro coinvolgimento nella guerra in Yemen.

È stato poi approvato un emendamento proposto da tre senatori del Partito Democratico (Alessandro Alfieri, Graziano Delrio e Francesca La Marca), che prevede che la relazione annuale alle Camere non contenga più le "indicazioni analitiche - per tipi, quantità e valori monetari - degli oggetti concernenti le operazioni contrattualmente definite", le quali dovevano informare anche sugli "stati di avanzamento annuali sulle esportazioni, importazioni e transiti di materiali di armamento e sulle esportazioni di servizi oggetto dei controlli e delle autorizzazioni previste dalla presente legge", dati fondamentali per gli analisti indipendenti per monitorare gli affari delle industrie di armi e denunciare le esportazioni ai Paesi beligeranti - e le conseguenti violazioni dei diritti umani. La relazione conterrà invece solamente indicazioni sui "Paesi di destinazione con il loro ammontare suddiviso per tipologia di equipaggiamenti" e "con analogo suddivisione, le imprese autorizzate" e "l'elenco degli accordi da Stato a Stato".

"L'intento malcelato ma evidente" è quello di "smantellare la legge n. 185 del 1990", scrive l'Osservatorio, commentando la riduzione al minimo dell'informazione e della trasparenza garantite dalla legge. E sembra proprio che la direzione nella quale ci si sta muovendo sia quella.

NEL 2023 IN ITALIA LA POLIZIA HA IDENTIFICATO 54 MILIONI DI VOLTE I CITTADINI

di Roberto Demaio

Dai fermi disposti alle manifestazioni per la Palestina o ai flash mob ambientalisti fino ai controlli agli agricoltori o effettuati nei confronti degli attivisti che hanno depresso fiori per Aleksei Navalny: il fenomeno delle identificazioni sembra ormai essere diventato anche un caso politico. È esploso sui social in seguito ai com-

menti del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e della questura di Milano, che hanno liquidato con "episodio normale" ed «eccesso di zelo» i controlli effettuati alle persone che nel pomeriggio del 18 febbraio si sono riunite per lasciare dei fiori in memoria dell'oppositore di Putin. Eccesso di "zelo" che, però, sembra essersi diffuso a macchia d'olio negli ultimi anni: secondo i dati del Viminale, sono state 53.833.736 le identificazioni nel 2023, un in sostanziale rispetto alle 46,9 milioni operate nel 2022 e un incremento del 52,5% rispetto alle 35,3 milioni del 2021. È stata raggiunta una soglia considerevole che però «non comprime alcuna libertà personale» secondo il segretario generale del sindacato autonomo di polizia (Sap) Stefano Paoloni, che ha commentato affermando che «chi percepisce l'identificazione come qualcosa di pericoloso ha qualcosa da nascondere oppure ha un pregiudizio verso le forze dell'ordine».

Le identificazioni possono essere operate dalle forze di polizia in servizio o, solo in casi di rischio, anche da chi non lo è. Si dividono in due categorie: quelle di tipo giudiziario, previste dal codice di procedura penale, e quelle di sicurezza, previste dall'articolo del testo unico di Pubblica sicurezza. Le prime si riferiscono a persone sottoposte ad indagine, testimoni o potenziali testimoni, mentre le seconde consistono in controlli effettuati per strada, a piedi, in macchina, a manifestazioni o ad eventi di ogni genere in cui vengono richiesti i documenti per procedere alla identificazione del cittadino. Solo nel caso di rifiuto da parte del cittadino a cui viene richiesto è possibile condurlo negli uffici di polizia per portare a termine il processo. Inoltre, nonostante nella prassi le identificazioni siano iniziativa delle forze dell'ordine che operano direttamente sul territorio, davanti ad una situazione sospetta, imprevista o semplicemente di rischio potenziale possono invece essere effettuate da qualsiasi operatore delle forze dell'ordine, che deve limitarsi alla richiesta di documenti. Si spiegherebbero così, ad esempio, i controlli disposti nei confronti della persona che ha gridato «viva l'antifascismo» durante l'inau-

gurazione della stagione della Scala a Milano.

Si tratterebbe quindi di un processo limitato alla sola esibizione di documenti e al successivo inserimento dei dati all'interno dei database ministeriali per eseguire i controlli che però, secondo alcuni politici come il senatore Filippo Sensi, verrebbe applicato anche nei contesti "meno opportuni", come nel caso degli attivisti identificati per aver deposto dei fiori in memoria del dissidente russo Aleksei Navalny. «È capitato pure a me nella vita di essere identificato, non è un dato che comprime una qualche libertà personale. L'identificazione delle persone è una operazione che si fa normalmente nei dispositivi di sicurezza per il controllo del territorio. Il personale mi è stato riferito che non avesse piena consapevolezza», ha commentato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. D'accordo anche Stefano Paoloni, segretario generale del sindacato autonomo di polizia (Sap), che ha aggiunto: «L'identificazione non comprime alcuna libertà personale, rientra tra i compiti, anzi tra i doveri, di chi ha il compito di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. Chi percepisce l'identificazione come qualcosa di pericoloso, ha qualcosa da nascondere oppure ha un pregiudizio verso le forze dell'ordine. I colleghi hanno fatto semplicemente il loro dovere».

Immediata la risposta di Sensi, che ha dichiarato: «Se per Piantedosi identificare persone che portano un fiore per Navalny è normale, prendere documenti e generalità non comprime le libertà personali, allora il problema non sono gli agenti e l'abuso di potere in uno Stato di diritto. Il problema è Piantedosi. Mi risulta che i manifestanti, una decina, abbiano trovato già in loco degli agenti Digos, che poi hanno provveduto ad identificarli. Perché? Avevano avuto istruzioni in tal senso? Erano persone che portavano un fiore. Il nostro è uno stato di diritto, non di polizia». Per Riccardo Noury poi, portavoce di Amnesty International Italia, «il fatto che non ci siano limiti rispetto alla richiesta d'identificazione, anche in circostanze come la commemorazione di Milano, pone un tema generale

che riguarda la libertà d'espressione». L'attuale regolamentazione del processo di controllo, infatti, sembra nascondere un dilemma etico-legale tutt'altro che indifferente: se da una parte c'è la necessità di effettuare controlli per garantire la pubblica sicurezza, dall'altra vi è il fatto che quando viene eseguita un'identificazione i dati anagrafici e in contesto vengono memorizzati nel sistema informatico per anni, costituendo di fatto una schedatura del cittadino basata sulla semplice partecipazione ad un evento.

ECONOMIA E LAVORO



LE GRANDI AZIENDE SONO GIÀ PARTITE ALLA CONQUISTA DELLE CONCESSIONI BALNEARI

di Giorgia Audiello

Grazie alla direttiva europea Bolkestein che impone la liberalizzazione del settore balneare e anche all'inerzia del governo Meloni, le grandi aziende stanno cominciando a impossessarsi delle spiagge della penisola a discapito dei concessionari uscenti, avendo a disposizione una leva finanziaria di gran lunga superiore rispetto alle piccole imprese familiari che finora hanno gestito gli arenili italiani, determinando così una ulteriore concentrazione di beni e di capitali in poche mani. È quanto successo recentemente a Jesolo dove il proprietario di Geox, Mario Moretti Polegato, ha vinto il bando per l'assegnazione di un lotto di tre concessioni, in precedenza riferite agli stabilimenti Augustus, Bafile e Casa Bianca, insieme ad Alessandro Berton, presidente dell'associazione di categoria Unionmare Veneto e gestore di altri stabilimenti balneari nel territorio veneto: su un'estensione in grado di ospitare circa duemila ombrelloni, la loro neo società,

la CBC S.r.l., avrebbe presentato un progetto del valore di circa sette milioni di euro. Ad uscire sconfitto è stato il concessionario uscente che ha fatto sapere di voler presentare ricorso.

La situazione di squilibrio finanziario nei bandi di gara è aggravata in questo caso dal fatto che della società vincitrice del bando fa parte il presidente di un'associazione di categoria che, almeno in linea teorica, dovrebbe tutelare gli interessi dei piccoli gestori locali: Unionmare Veneto presieduta da Berton fa parte, infatti, del Sindacato italiano balneari (Sib) di Confcommercio, il cui presidente Antonio Capacchione ha diramato un comunicato molto duro circa la vicenda di Jesolo: «Sbagliata e azzardata è la messa a gara di concessioni demaniali in assenza di una regolamentazione nazionale [...] e sconcertante è il coinvolgimento del presidente di Unionmare Veneto e nostro rappresentante territoriale, Alessandro Berton, che non solo non l'ha contrastata come avrebbe dovuto, ma l'ha addirittura favorita. In stridente e netto contrasto con la linea del Sib nazionale che, come è noto, si batte persino in sede giudiziaria contro la messa a gara delle concessioni demaniali vigenti in assenza di una legge nazionale che applichi correttamente la direttiva europea». Secondo Capacchione, la credibilità del sindacato è stata «gravemente lesa». Non è comunque la prima volta che una grande azienda riesce ad aggiudicarsi un tratto di litorale: già nel 2022, infatti, la multinazionale delle bibite RedBull aveva sborsato nove milioni di euro per ottenere 120.000 metri quadri di litorale nel golfo di Trieste, inaugurando la prima di quella che potrebbe essere una lunga serie di operazioni simili incoraggiata dalle direttive europee e permessa dalla complicità dei governi italiani.

Ad essere responsabile dell'assenza di una regolamentazione nazionale sui bandi di gara per le concessioni balneari e quindi della mancata tutela dei piccoli imprenditori è anche e soprattutto l'inazione del governo Meloni: il partito della premier, Fratelli d'Italia, precedentemente avverso alla cosiddetta direttiva Bolkestein - approvata

nel 2006 e recepita da Roma nel 2010 mediante decreto legislativo – aveva eliminato attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe il termine del 31 dicembre 2023 per la liberalizzazione del settore balneare, ma l'emendamento è decaduto dopo solo 24 ore, segnando una retromarcia istituzionale dell'esecutivo che ha peraltro lasciato una sorta di vuoto normativo sulla riassegnazione delle concessioni. Di conseguenza i comuni stanno procedendo in autonomia con la riassegnazione degli stabilimenti balneari, rischiando di incorrere in evidenti disparità come accaduto a Jesolo: l'amministrazione comunale della località veneta ha infatti disciplinato il bando di gara sulla base della legge regionale 33, che prevede nuovi affidamenti ventennali sulla base della presentazione di un piano di investimenti, in un contesto in cui è facile che a prevalere siano società con grandi capitali economici a danno delle piccole imprese familiari che da sempre gestiscono gli stabilimenti italiani e che spesso vivono solo di questa attività.

Le conseguenze di questa situazione le ha ben sintetizzate il sindaco di Rimini Jamil Sadegholvaad: «Se le gare vedono prevalere, come mi pare di capire dagli articoli di stampa, soggetti che hanno grandi capacità finanziarie e di investimento, il rischio più generale è che si perdano quella tipicità e quel tratto umano nel rapporto col cliente che è stato il punto di forza, per esempio, delle spiagge romagnole», ha affermato. Non ha mancato poi di sottolineare le responsabilità legate all'immobilismo del governo di Roma che ha determinato la libera iniziativa degli enti locali con «situazioni agli antipodi tra una regione e l'altra». I partiti, una volta «sovranisti», del governo Meloni, infatti, non solo hanno accettato passivamente le direttive imposte da Bruxelles, ma non hanno nemmeno tentato di limitare i danni attraverso una normativa nazionale che ponga condizioni di tutela nei bandi per i piccoli imprenditori, finendo così per favorire più o meno indirettamente i grandi poteri economici e quindi il modello liberista promosso dalle istituzioni comunitarie.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



“TRATTAMENTI INUMANI E DEGRADANTI”: ITALIA CONDANNATA A RISARCIRE UN RAGAZZINO MIGRANTE

di Monica Cillerai

L'Italia ha violato nuovamente la Convenzione europea sui diritti dell'uomo nella sua politica di gestione migratoria. “Trattamenti inumani e degradanti”: questo ha registrato la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), che ha condannato l'Italia a risarcire un ragazzo di origine gambiane per una cifra di oltre 12mila euro. Il giovane era arrivato con un barcone in Sicilia nel giugno del 2016: nonostante si fosse dichiarato subito minorenne, era stato trasferito nel centro per maggiorenni di Cona in seguito ad un esame del polso del tutto arbitrario, che ne aveva sentenziata la maggiore età. Nessuna possibilità di difendersi né di poter contattare il suo legale nei quattro mesi in cui fu obbligato a stare nel centro di Cona: di fatto, la cooperativa gestrice non informò nemmeno il Tribunale per i minorenni della sua presenza. La CEDU ha così accolto il ricorso di due avvocati padovani, Marco Ferrero ed Elisa Chiaretto, condannando lo Stato italiano per la violazione degli articoli 3, 8 e 12 della Convenzione europea.

Non è la prima volta che l'Italia viene condannata dalla CEDU per aver detenuto in condizioni inumane e degradanti dei minori: nel 2023, per esempio, la Corte europea dei diritti umani ha condannato a risarcire con 6500 euro a testa quattro minori gambiani detenuti nell'hotspot di Taranto per due mesi nel 2017. Sono numerosi i casi di minori non accompagnati arrivati sul suolo italiano che vengono considera-

ti maggiorenni tramite esami medici dalla dubbia efficacia, ma pochi di essi arrivano a sentenza. L'hub di Cona è conosciuto per le numerose proteste dei migranti accolti contro le condizioni di disagio nelle quali erano costretti, ma anche per le inchieste sulla cooperativa che lo gestiva. Ex base militare, l'hub era diventato un centro di accoglienza arrivando a ospitare 1400 persone, nonostante la capienza massima fosse di 500. Varie indagini sono state aperte contro Ecofficina, diventata poi Edeco, la cooperativa veneta prima specializzata nella gestione dei rifiuti, poi passata al business dell'accoglienza e, infine, a quello della detenzione amministrativa con il nome Ekene, aggiudicandosi la gestione dei CPR di Gradisca d'Isonzo in Friuli-Venezia Giulia e di Macomer, in Sardegna. Documenti falsi presentati nel corso di una gara, maltrattamenti nei confronti dei migranti da loro accolti, frode in pubbliche forniture, rivelazione di segreti d'ufficio, servizi dichiarati e mai attivati sono solo alcuni dei reati contestati.

La sentenza della CEDU a favore del ragazzo gambiano risale a più di un anno fa, ma è rimasta nel dimenticatoio finché la procura di Venezia non ha deciso di depositarla nel processo che si sta svolgendo in questi giorni davanti al Tribunale penale contro gli allora gestori del Centro di Cona per frode in pubbliche forniture e contro alcuni componenti della prefettura di Venezia, accusati di aver comunicato in anticipo le ispezioni ai dirigenti per permettere di nascondere le carenze della struttura. Sembra però che (come spesso accade, quando a essere sul banco degli imputati sono politici e dirigenti) il processo stia arrivando a termine con una notevole distribuzione di assoluzioni e prescrizioni. Per sei dei sette imputati vi è stata assoluzione o prescrizione delle accuse il 16 gennaio: tra di loro vi sono anche Simone Borile, all'epoca dei fatti socio volontario (ma gestore di fatto occulto di Edeco) e la moglie Sara Felpati, presidente di Edeco. Assolti e prescritti anche l'ex vice prefetto vicario Pasquale Aversa e l'ex vice prefetto Alessandro Sallusto. A processo restava solo quindi Tiziana Quintario, ex funzionaria della Prefet-

tura di Padova accusata di induzione indebita. Buona parte dei reati contestati a partire dal 2015-2016 (tra cui la turbata libertà degli incanti, la truffa, l'induzione indebita, la rivelazione di segreto d'ufficio e il falso) sono andati in prescrizione lo scorso dicembre. Di fatto, il processo non era mai entrato nel vivo, anche grazie ai ritardi dati da un triplo cambio del collegio giudicante per una serie di incompatibilità; a maggio del 2021 era ancora fermo alle udienze preliminari. La cooperativa veneta, la cosiddetta "coop pigliatutto", con le sue diramazioni (Tucso, Tuen-delee, Ekene), nonostante le indagini aperte nel 2017 aveva continuato ad aggiudicarsi molte gare di appalto per l'accoglienza dei migranti.

Secondo La Repubblica, oggi al processo penale per la gestione del Centro di Cona sono previste le ultime testimonianze. Poi saranno auditi gli imputati, anche se, appunto, tantissimi episodi che la procura contesta sono già prescritti per il troppo tempo trascorso.

SCIOPERO GENERALE PER GAZA: PROTESTE IN TUTTA ITALIA, A GENOVA OCCUPATI I VARCHI PORTUALI

di Stefano Baudino

Nella giornata di oggi studenti, associazioni della società civile e dei lavoratori (quali Giovani Palestinesi d'Italia, Rete Italiana Pace e Disarmo, Europe for Peace, Cub e molte altre) aderiscono allo sciopero generale volto a chiedere ancora una volta la fine dell'aggressione israeliana a Gaza, che prosegue ormai da quasi cinque mesi. A indirlo è stato il Si Cobas, a braccetto con molte altre sigle sindacali, tra cui AL Cobas, FAO Federazione Autisti Operai, SGC Sindacato Generale Di Classe e LMO Lavoratori Metalmeccanici Organizzati. La mobilitazione coinvolgerà trasporti e servizi, sfociando in una grande manifestazione nazionale che si terrà a Milano domani, sabato 24 febbraio. I maggiori disordini si sono verificati stamane a Genova, dove i dimostranti hanno bloccato i valichi portuali, lanciando l'invito a bloccare le navi della compagnia israeliana Zim e a interrompere la logistica

di guerra, mentre sit-in e assemblee pubbliche si stanno svolgendo in varie città d'Italia. I partecipanti al corteo nel capoluogo ligure si sono riuniti in Piazza Nicolò Barabino a Sampierdarena dalle prime ore dell'alba. Poi, verso le 7:30, dopo aver srotolato uno striscione con la scritta "Contro l'aggressione militare in Medio Oriente, solidarietà con la resistenza palestinese", i lavoratori e gli attivisti si sono diretti nella direzione dei varchi portuali di San Benigno, provocando forti disagi al traffico nella zona. "La giornata di oggi con il blocco nei confronti dei traffici del porto di Genova - che di fatto rappresenta una delle arterie della logistica di guerra - vuole dimostrare come sia possibile non solo dare in modo concreto solidarietà agli oppressi palestinesi, ma anche mettersi nella strada per impedire e ostacolare il lento incedere della terza guerra mondiale", scrive il Si Cobas in un comunicato, aggiungendo: "Se è essenziale l'attacco in varie forme alle imprese israeliane, come la compagnia navale Zim che fa regolarmente scalo in porto, è necessario ricordare le responsabilità rispetto al genocidio dei diversi Stati e imprese che lucrano e fanno profitti, facendo sentire la pressione della solidarietà, continuando a costruire percorsi che portino a sabotare il continuo 'accreditamento sociale' che viene dato allo Stato di Israele". «Siamo qui perché crediamo ce ci sia un allarmante allargamento delle dinamiche di guerra e un preoccupante riarmo diffuso - ha detto Martino Puppo, responsabile Si Cobas -. I lavoratori non vogliono subire tutto ciò e oggi siamo qui per provare a fermare e bloccare la logistica della guerra che iniziano anche dal nostro porto come la lotta dei portuali ci ha insegnato. Solo oggi in porto sono previste le lavorazioni per tre navi della Zim che transiteranno nel porto di Genova». A Bologna, il raduno è previsto alle 17.30 in piazza Lucio Dalla, mentre a Torino, presso Palazzo Nuovo, dalle 10.30 è in corso un'assemblea pubblica. A Roma sciopera anche il Comitato Sapienza, i cui componenti prevedono la devoluzione degli emolumenti giornalieri all'UNRWA. Inoltre, aderendo alla mobilitazione lanciata dal Si Cobas, 26 docenti dell'Università di Salerno hanno pubblicato un appello per il "cessate il

fuoco immediato", il "ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia di Gaza", la "fine del blocco esercitato da Israele sulla Striscia", la "fine dell'occupazione coloniale della Cisgiordania e di Gerusalemme Est" e la "interruzione dei traffici di armi dirette a Israele e a qualunque altro contesto di guerra", evidenziando che il mondo dell'Università "cambi le proprie politiche verso la guerra, verso lo Stato di Israele e verso il rapporto con l'industria militare".

"A dispetto della propaganda dei media asserviti, in queste settimane le immagini strazianti del genocidio a Gaza hanno destato le coscienze di milioni di lavoratori, delle masse povere, che ai quattro angoli della terra si sono mobilitati e sono scesi in piazza per chiedere un immediato cessate il fuoco e la fine della pulizia etnica antipalestinese, degli arresti indiscriminati e delle violenze dei coloni tuttora in corso anche in Cisgiordania - ha scritto Si Cobas nazionale in un comunicato, spiegando le ragioni dello sciopero e dell'organizzazione della manifestazione nazionale di domani -. Questa mobilitazione di massa, unita alla tenace ed eroica resistenza in atto nei territori occupati, sta determinando una crisi politica sempre più evidente del campo israeliano nel quale la crisi economica accentua i contrasti sociali, da un lato lontano da un immediato successo militare, dall'altro screditato sia sul piano interno a seguito della mancata liberazione degli ostaggi, sia sul piano internazionale, al punto di trovarsi imputato per genocidio di fronte alla stessa Corte internazionale di giustizia dell'Aia". Lo sciopero generale avrà un impatto sugli ospedali e sui medici, con possibili sospensioni di visite, esami programmati e appuntamenti con i medici di base (con la garanzia dei servizi di emergenza e Pronto Soccorso). La protesta verrà estesa anche all'universo della scuola, con l'accesso agli istituti scolastici - sia pubblici che privati - a rischio per gli studenti di ogni grado. Potrebbero subire contraccolpi anche gli uffici pubblici, compresi l'Inps e le Asl, nonché tutti i comparti della logistica. Viaggiatori e pendolari potrebbero poi affrontare disagi su treni, autobus, metro, tram e altri mezzi pubblici.



LA “VITTORIA” DELLE REGIONI PADANE SULL’UE: POTRANNO ESSERE PIENE DI SMOG FINO AL 2040

di Dario Lucisano

Martedì 20 febbraio il Consiglio dell’Unione Europea e il Parlamento Europeo hanno raggiunto un accordo per imporre limiti più stringenti sulla qualità dell’aria, con il quale si punta a dimezzare le sostanze inquinanti entro il 2030. Esso deve ancora venire confermato in via ufficiale da entrambe le parti e mira a compiere un primo importante passo verso l’obiettivo zero emissioni entro il 2050. Cionondimeno all’interno dello stesso accordo sono presenti non poche deroghe, che possono arrivare all’allungamento dei tempi di adeguamento ai nuovi standard fino a dieci anni per tutte quelle aree “in cui la conformità con le direttive entro la data di scadenza si proverebbe irraggiungibile a causa di condizioni climatiche e orografiche specifiche, o dove le necessarie riduzioni possono essere ottenute solo con un impatto significativo sui sistemi di riscaldamento esistenti”, tra cui puntualmente figura il Nord Italia e, logicamente, la Lombardia. Quella stessa Lombardia in cui ironicamente lo stesso giorno dell’accordo sono scattate norme anti-inquinamento proprio a causa dell’aria irrespirabile, che risulta ormai talmente inquinata da avere portato centinaia di migliaia di cittadini a chiedere un risarcimento per danni fisici e morali.

L’accordo suggellato tra Consiglio Europeo ed Eurocamera vuole portare i parametri di qualità dell’aria nei vari Paesi UE al livello degli standard det-

tati dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, compiendo parallelamente un importante passo verso l’obiettivo zero emissioni entro il 2050. La nuova direttiva prenderà in considerazione numerosi agenti inquinanti, stabilendo standard specifici per ciascuno di essi, e richiederà che ciascun Paese membro presenti proiezioni e tracci una direttiva d’azione per adattare le aree del proprio territorio ai nuovi minimi ribassati. Esso tuttavia prevede che i Paesi possano richiedere deroghe in base alle condizioni in cui versano determinate aree: per le zone in cui la transizione risulta troppo ardua da adottare in tempi stretti, si potrà richiedere un rinvio fino al 2040, mentre per quei territori in cui “le proiezioni mostrano che i valori limite non possono venire raggiunti entro la data di scadenza fissata”, fino al 2035, con la possibilità di una ulteriore proroga di due anni. Per richiedere la deroga, gli Stati membri dovranno presentare ulteriori proiezioni e mappe di lavoro per dimostrare “che l’eccesso verrà mantenuto nei più bassi livelli possibili e che il valore limite verrà raggiunto entro e non oltre la fine della deroga”. Ancora non è chiaro in cosa queste “proiezioni” e queste “mappe di lavoro” consistano e non appaiono obblighi, minimali o vincoli di sorta da rispettare nel tracciamento di tali studi e piani operativi, quindi è difficile prevedere quali aree potranno chiedere di avere accesso alle deroghe. Quello che è certo è che il Nord Italia, e nello specifico la Lombardia e le regioni della Pianura Padana, rientrano perfettamente entro i canoni dei territori che possono reclamare un rinvio al 2040. E ironicamente qualche giorno prima dell’accordo è scoppiato lo scandalo mediatico sulla classifica della società svizzera IQAir, che metteva Milano al terzo posto del proprio report sulle città più inquinate al mondo, mentre proprio il 20 febbraio in 9 province lombarde sono scattate le nuove norme anti-inquinamento. Generalmente parlando, la Pianura Padana è una delle aree più inquinate al mondo e figura prima in Europa nella lista delle zone con il maggior numero di morti premature per inquinamento.

Proprio per tali motivi, oltre trecento-

mila cittadini lombardi hanno presentato manifestazioni di interesse per una richiesta di risarcimento per i danni fisici e morali derivanti dagli alti livelli di smog in Pianura Padana. Il legale che sosterrà i cittadini ha già depositato in tribunale gli atti e ha spiegato come, per avviare la causa, bastino le sentenze della Corte di Giustizia Europea. Lo stesso accordo tra Consiglio e Parlamento Europei stretto il 20 febbraio prevede proprio una possibilità di risarcimento per i cittadini che vivono in Stati inadempienti in termini di contrasto all’inquinamento atmosferico, e quando verrà approvato potrebbe consolidare la causa di quelle centinaia di migliaia di cittadini lombardi stanchi di vivere in mezzo a un’aria irrespirabile.

BENESSERE ANIMALE: UN NUOVO REPORT CERTIFICA LA SOFFERENZA DEI POLLI LIDL

di Stefano Baudino

Il 90% dei petti di pollo venduti sugli scaffali dei supermercati Lidl è affetto da white striping, malattia indice dello scarso benessere degli animali, che colpisce tra il 50 e il 90% dei polli appartenenti a razze a crescita rapida, largamente utilizzati negli allevamenti intensivi. È quanto emerge dall’ultimo report pubblicato da Essere Animali – Fondazione da sempre impegnata nella battaglia contro la pratica degli allevamenti intensivi – che ha esaminato oltre 600 campioni di confezioni di petti di pollo in decine di punti vendita Lidl in 11 città dello Stivale, da Nord a Sud. Nonostante tutte i contenitori analizzati riportassero sull’etichetta indicazioni come “prodotto certificato”, “filiera controllata”, “uso di luce naturale”, “arricchimenti ambientali per favorire comportamenti naturali”, i risultati hanno fatto emergere come 9 prodotti su 10 presentino le striature bianche tipiche del white striping, che corrono parallele alle fibre muscolari della carne, con importanti conseguenze sul suo valore nutrizionale. Oltre la metà dei campioni analizzati, peraltro, mostra livelli alti di gravità della malattia. L’organizzazione ha esaminato i prodotti raccogliendo fotografie in 38 negozi del

circuito Lidl tra dicembre 2023 e gennaio 2024. Ogni immagine è stata successivamente valutata con un punteggio da 0 (nessun segno di white striping) a 3 (presenza evidente di white striping). E, in tutti i punti vendita, la presenza di white striping nelle confezioni di petto di pollo è stata ampiamente riscontrata, con l'attestazione di punteggi 2 e 3 in più della metà dei casi. «Gli studi pubblicati finora hanno dimostrato una correlazione tra la presenza di white striping e l'aumento del tasso di crescita, del peso di macellazione e dell'elevata resa del petto», ha scritto all'interno del report Essere Animali, evidenziando come la spiegazione più probabile riconduca la comparsa delle striature del white striping alla «crescita fisiologica del resto del corpo», che «non riesce a tenere il passo con quella, innaturale ed eccessivamente rapida, dei muscoli». I polli a rapido accrescimento, infatti, «hanno muscoli così grandi che hanno difficoltà a far arrivare a tutte le fibre muscolari le quantità di sangue necessarie al nutrimento: in assenza di ossigeno i loro muscoli si infiammano e muoiono». Dunque, quando ciò accade, «il posto delle fibre muscolari morte viene occupato e riempito da tessuto fibroso e grasso (le striature bianche tipiche del white striping)». Tutto ciò ha un forte impatto sul valore nutrizionale della carne di pollo, che ovviamente diminuisce. Come riportato all'interno del rapporto, un importante studio pubblicato nel 2014 dal titolo «Effect of White Striping on Chemical Composition and Nutritional Value of Chicken Breast Meat» ha evidenziato un aumento del contenuto di grassi del 22,4%, una diminuzione delle proteine del 9% e un aumento del collagene del 10% rispetto alla carne di pollo non affetta da tale malattia. «Questi risultati dovrebbero essere un campanello d'allarme per tutti coloro che continuano a negare il legame esistente tra rapido accrescimento e qualità della carne – ha scritto la Fondazione nelle conclusioni della sua ricerca –. Non solo i polli soffrono a causa della crescita rapida, ma ora è sempre più evidente che anche la qualità della carne in vendita ne risente. Se, come afferma nelle sue comunicazioni, Lidl vuole seriamente fornire ai propri clienti alimenti davvero nutrienti

e sostenibili, è necessario che si impegni oggi stesso a eliminare le principali cause di sofferenza per i polli allevati nelle loro filiere, sottoscrivendo lo European Chicken Commitment». Alla fine del 2022, Essere Animali aveva già condotto un'inchiesta in due allevamenti intensivi del nord Italia appartenenti ad un fornitore della Lidl che aveva fatto emergere risultati inquietanti, testimoniando la sofferenza a cui sono destinati i polli d'allevamento. Le riprese svolte da Essere Animali avevano documentato deformazioni ossee provocate dalla crescita rapida cui i polli sono sottoposti, disturbi neurologici dovuti a infezioni o carenza di vitamine, bruciature sul petto dovute allo sfregamento con la lettiera piena di ammoniaca per le deiezioni, nonché le morti degli animali dovute alle condizioni di allevamento estreme e i maltrattamenti e gli abbattimenti cruenti effettuati dagli operatori. Indagini sotto copertura di questo tipo, che hanno documentato le sistematiche crudeltà sui polli di allevamento, sono state condotte negli ultimi anni anche in altri Paesi europei. L'ondata di indignazione è stata talmente uniforme da condurre all'organizzazione di una forte azione di protesta contro la Lidl che, nella settimana dal 30 ottobre al 5 novembre del 2023, ha riunito migliaia di attivisti in Italia, Regno Unito, Germania, Portogallo, Austria, Polonia e Svezia.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



NEW YORK FA CAUSA AI SOCIAL NETWORK AVER CAUSATO DANNI CONSAPEVOLI AI GIOVANI

di Walter Ferri

La municipalità metropolitana di New York ha recentemente intra-

preso un'azione legale contro TikTok, Facebook e YouTube, noti giganti dei social media. Il sindaco Eric Adams, in una dichiarazione resa mercoledì 14 febbraio, ha infatti annunciato l'intenzione di citare in giudizio Alphabet, Meta, Snap Inc. e ByteDance, le aziende tecnologiche che sovrintendono le piattaforme social più influenti del mondo occidentale, le quali sarebbero colpevoli di aver contribuito al peggioramento della crisi di salute mentale che affligge correntemente i giovani statunitensi. «Negli ultimi dieci anni – sostiene Adams – abbiamo assistito a un crescente impatto negativo del mondo online sui nostri figli. Un flusso continuo di contenuti dannosi alimenta la crisi nazionale della salute mentale dei giovani». L'accusa non è campata per aria. Diverse ricerche scientifiche e testimonianze di whistleblower hanno negli anni suggerito che i social prediligano sopra ogni cosa il coinvolgimento degli utenti, tendenza che spinge i loro amministratori a perseguire strategie di mercato che fomentano dipendenze, isolamento e tossicità. Nell'autunno del 2021, le dichiarazioni di Frances Haugen, ex product manager di Facebook, hanno destato notevole attenzione quando ha fornito al The Wall Street Journal informazioni che sono poi state raccolte nei cosiddetti Facebook Files. Documenti alla mano, Haugen ha accusato Meta di svolgere un ruolo nocivo al processo democratico e di perpetuare modelli che incidono negativamente sulla salute dei minori. Successivamente, nel novembre 2023, sempre il Journal ha pubblicato quindi la testimonianza di Arturo Béjar, dipendente di Meta, che ha sollevato ulteriori preoccupazioni riguardo alla mancanza di interesse da parte della Big Tech nel promuovere il benessere dei giovani e dei bambini.

Una testimonianza di rilievo emerge particolarmente, se si considera che dal 2009 al 2015, Béjar ha svolto il ruolo di membro del Protect and Care Team di Facebook e che dal 2019 al 2021 ha operato come consulente nel Well-Being Team di Instagram, sezioni incaricate di analizzare e proporre soluzioni atte a mitigare gli effetti dannosi delle strutture algoritmiche. La pressione

esercitata sulle Big Tech è dunque ormai tanto opprimente da portare Mark Zuckerberg, CEO e fondatore di Meta, a essere convocato molteplici volte come testimone durante le audizioni del Senato. Il 31 gennaio, il Senato è arrivato a mettere alla berlina Zuckerberg imponendogli di chiedere perdono per le accuse secondo le quali i social da lui guidati avrebbero contribuito al tragico suicidio di bambini. Zuckerberg non ha presentato scuse né ha riconosciuto alcuna responsabilità; si è limitato ad esprimere il proprio cordoglio per la perdita subita dai genitori dei giovani coinvolti. L'azione intrapresa dall'Amministrazione Adams non rappresenta dunque un evento isolato; piuttosto, si inserisce in un contesto di crescente indignazione politicizzata, la cui rilevanza va ben oltre le eccentricità e gli scandali associati all'attuale sindaco di New York. Indipendentemente dall'esito del contenzioso e dal conseguente risarcimento economico che la città potrebbe ottenere, il processo legale contribuirà inevitabilmente a ridefinire i rapporti tra le grandi aziende tecnologiche e le istituzioni. Inoltre, la causa potrebbe altresì incoraggiare interventi simili da parte di altri sindaci e governatori, consolidando così un clima di maggior controllo e responsabilità nell'ambito delle relazioni tra settore privato e pubblico. Un vero e proprio effetto domino in cui ogni soggetto politico sentirà la necessità di dire la sua.

CONSUMO CRITICO



EMULSIONANTI NEI CIBI INDUSTRIALI E RISCHIO CANCRO: UNO STUDIO FRANCESE LANCIÀ L'ALLARME

di Roberto Demaio

Alcuni emulsionanti come mono- e digliceridi degli acidi grassi, carra-

genine e pectine sono stati associati ad un maggior rischio complessivo di cancro al seno e alla prostata. Lo riporta un nuovo studio di un'équipe dell'Università La Sorbonne di Parigi sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sulla rivista scientifica PLOS Medicine. L'analisi ha coinvolto 92mila adulti per un periodo medio di 6,7 anni e ha riscontrato 2.604 casi di cancro, tra cui tumori al seno, alla prostata ed al colon-retto. I partecipanti hanno fornito giorno per giorno tutte le informazioni dietetiche, che sono state poi collegate ai database sulla composizione alimentare consentendo agli autori di stimare e valutare le associazioni tra l'assunzione di determinate sostanze e rischio di cancro. Nonostante alcuni limiti della ricerca e la necessità di condurre ulteriori studi a riguardo, gli scienziati hanno espresso grande preoccupazione in quanto i risultati «sollevano seri interrogativi sull'uso indiscriminato di emulsionanti alimentari nella nostra dieta quotidiana» e «potrebbero avere un impatto significativo sulle politiche alimentari» in futuro.

Un emulsionante è una sostanza in grado di stabilizzare un'emulsione, agendo come tensioattivo diminuendo la tensione superficiale dei liquidi e favorendone la bagnabilità, o come stabilizzante di Pickering disponendo le particelle sull'interfaccia di due liquidi immiscibili e provocando la loro unione. Gli emulsionanti vengono ampiamente utilizzati in ambito alimentare e alcuni esempi sono la lecitina (spesso indicata in etichetta come emulsionante E322) – contenuta nel tuorlo dell'uovo e usata nella maionese e nella salsa olandese – o i semi di senape, oltre che a tanti altri comuni emulsionanti proteici a basso peso molecolare. Le sostanze principalmente associate ad un rischio di cancro, secondo la ricerca, sono tre: i mono- e digliceridi degli acidi grassi (riconoscibili in etichetta grazie al codice E471), le carragenine (codice E407) e le pectine (codice E440). I primi sono additivi alimentari prodotti chimicamente ma presenti anche in natura in vari oli di semi. Possono essere presenti in molti alimenti, tra cui pane, riso a rapida cottura, dessert, gelati confezionati, oli e grassi animali o vegetali (escluso l'o-

lio d'oliva). Le carragenine invece sono sostanze dalle proprietà addensanti estratte da alghe rosse che possono trovarsi anche in medicinali e dentifrici per le loro proprietà stabilizzanti. Si possono trovare in gelati, dessert, budini, caramelle, confetti, prodotti dolciari da forno, biscotti, frutta candita e carni e pesci in scatola. Infine, le pectine sono polisaccaridi che vengono estratti dai residui delle bucce essiccate di diversi frutti e vengono usate in prodotti a base di panna, edulcoranti, confetture, gelatine e marmellate di frutta.

Secondo il coautore e professor Jean-Pierre Michel, nonostante i limiti dati dalla rappresentatività della popolazione e dalla carenza di dati sull'argomento, «questi risultati destano grande preoccupazione e sollevano seri interrogativi sull'uso indiscriminato di emulsionanti alimentari nella nostra dieta quotidiana». Inoltre, se confermati da ulteriori ricerche, potrebbero «avere un impatto significativo sulle politiche alimentari e sulla regolamentazione dell'industria alimentare». Il professor Pier Luigi Rossi – medico specialista in Scienza dell'alimentazione e docente all'università degli Studi di Siena – ha spiegato: «Per esempio, queste molecole hanno la capacità di unire l'acqua con l'olio e sono utilizzati dall'industria alimentare per tenere insieme alimenti di provenienza diversa. Gli emulsionanti però alterano il muco intestinale che riveste l'intera superficie del tubo intestinale e di tutto il sistema gastroenterico». Infine, il professore ha concluso che l'azione degli emulsionanti «è nota già da molto tempo», ma che purtroppo la legge europea che ne regola l'uso risale al 2008, per cui «è una legge superata che non tiene conto di questi sedici anni di ricerca scientifica che hanno ampiamente dimostrato l'effetto negativo degli emulsionanti sulla parete intestinale e nello stomaco».

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

